

**M**  
**MELLI**  
 IDROSANITARI  
 &  
 CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno II n. 12 - Giugno 1995

# Lo specchio e il piacere



Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Enna-Simeto"

**Lo Specchio e il Piacere**  
Anno II n. 12 Giugno 1995

Suppl. a Logos n. 56  
Aut. Trib. Milano n. 34/82

*Direttore responsabile*  
Teresio Zaninetti

*In redazione:*

Alessandra Ciraldo,  
Sebastiano Ciraldo,  
Silio Greco,  
Palmiro Mannino,  
Vincenzo Pappalardo,  
Nunzio Sanfilippo,  
Giuseppe Severini,  
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di  
Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9  
Bronte (CT), tel. 7722836  
7721527.  
(Telefonare dopo le 20,00)

**UNIPOL**  
**ASSICURAZIONI**

**Agenzia Generale di Bronte**  
**P.za On. V. Saitta, 15 Bronte**  
**Tel./fax 69 28 29**  
**Agente Generale Procuratore**  
**Gatto Geom. Luigi**

## SOMMARIO

Pag. 3  
I "segni" dell'Amministrazione Zappia  
*Vincenzo Sciacca*  
*Nello Ciraldo*

Pag. 6  
Vita politica e rapporti sociali nelle città medievali  
*Giuseppe Severini*

Pag. 10  
Randazzo  
*Giuseppe Severini*

Pag. 11  
L'Italia per noi giovani  
*Miriam*

Pag. 13  
Il bluff calcistico, Forza Italia e Platone  
*F. Gusmano*

Pag. 16  
Speculazioni sul lessico dell'Enciclica *Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II: corpo e verità  
*Nunzio Sanfilippo*

Pag. 18  
La banda degli assessori regionali

Pag. 19  
Scheggia

Pag. 20  
Lettere alla Redazione

Pag. 24  
Documenti inediti  
*Vincenzo Sciacca*

Pag. 28  
"Camminaitalia" fa tappa a Randazzo e Bronte  
*Maurizio Calleri*  
*Giuseppe Severini*

Pag. 30  
Legambiente notizie

Pag. 31  
Rapporto medico-famiglia  
*Salvatore Spitaleri*

Pag. 34  
L'angolo dei bimbi  
*a cura di Alessandra*

## Lo specchio e il piacere

pag. 3

### I "segni" dell'Amministrazione Zappia

di Vincenzo Sciacca e Nello Ciraldo

Che il sindaco di Bronte, dott. M. Zappia, abbia dei numeri in più rispetto ai vecchi sindaci del nostro comune, quasi tutti vecchi marpioni della democristianeria locale, nessuno -credo- vorrà negare. Ha fare garbato e faccia pulita, aliena dagli intralazzi dei partitelli e -cosa rara- autonomia di giudizio. Non credo, infatti, che, prima di metter mano a questo o a quell'altro provvedimento, chieda l'"imprimatur" a onorevoli e potentati. E tuttavia i "segni" che ha lasciato lungo il percorso amministrativo fin qui seguito, lasciano perplessi, se non esterefatti. Della sua mania di cambiare continuamente gli assessori nessuno ci capisce granchè: non sembra in questo seguire criteri di valutazione politica, piglia a destra e a manca, secondo l'umore, le esigenze e le disponibilità umane, cercando, forse, di realizzare un progetto ben più utopico di tutti gli aerostati che la filosofia volgare ha talvolta gonfiato: nientemeno che una gestione amministrativa a-politica. Come dire vino senz'uva, pane e formaggio senza il formaggio e neanche il pane, partita a briscola senza le carte. In una democrazia "fare politica" significa soprattutto amministrare, fare scelte in vista di problemi. Il nostro sindaco (come sindaco) non dovrà occuparsi nè dell'aborto nè delle pensioni, ma anch'egli

# Editoriale

-a ben guardare- ha le sue belle rogne: la disoccupazione, che ormai interessa la quasi totalità della gioventù brontese, la fogna a cielo aperto, il pistacchio che va giù a capofitto. Di fronte a queste gatte da pelare il sindaco deve fare delle "scelte" (a meno che non voglia fare nulla), deve scegliere una forma di intervento invece di un'altra: Toh! Ma non è politica questa? O forse la politica è una strana ideuzza che ciascuno coltiva in privato, senza alcun rapporto con la realtà? E quindi: "a-politicità" (la sola parola mi procura uno sturbo e la uso con grande schifo) viene a significare mancanza di indirizzo e -in ultima analisi- impossibilità di effettuare una scelta, poichè tutte le alternative, a meno che non abbiano vistosi motivi d'inquietudine, sembrano equivalersi. Sotto il profilo strettamente politico il "segno" emesso dall'amministrazione Zappia indica semplicemente un notturno stato confusionale, nel quale -diceva Hegel- "tutte le vacche sembrano nere".

I "segni" della confusione politica producono quelli dello stallo amministrativo. Io non conosco le vicende tecniche, gli impicci burocratici, gli "impedimenti dirimenti", coi quali il sindaco deve vedersela. So però che ce ne sono e -da cittadino che si "assuppa" tutto il disagio della città- me ne dispiaccio. Ma dev'esserci, fra le abilità fondamentali del sindaco, anche la capacità di mettere a posto la burocrazia, sfoderare le metaforiche unghie e dare una lisciatina ai bizzosi usufruttuari della vecchia politica clientelare, finiti tutti, per un verso o per l'altro a "lavorare" (si fa per dire) in comune.

Se il sindaco non ha questa capacità "rivoluzionaria", non è purtroppo un buon sindaco, è piuttosto una smarrita pecorella tra i lupi che, certo, suscita compassione, giammai adesione. Se passiamo poi a considerare i "segni" mummificati della nostra città non possiamo non vedere una montante cancrena. C'è un problema -diciamo così- di "ordine pubblico", del quale nessuno fa motto, forse per rimuoverlo: a Bronte lo scippo è diventato una pratica quasi quotidiana, aumenta lo spaccio di droghe, le notti sono popolate di ubriachi facili alla rissa e al coltello e -non scordiamolo-, c'è la mafia. Il fantasmagorico dispiegamento dei vigili urbani e un eventuale incremento delle forze dell'ordine non serviranno proprio a niente. Quel che ci vuole è da un lato una seria politica occupazionale, dall'altro un'attiva, attenta e appassionata politica giovanile. In tal senso l'amministrazione è stata del tutto latitante; forse il sindaco potrà esibire qualche provvedimento, qualche carta bollata, potrà sull'argomento fare un discorsetto pieno di buon senso, cose delle quali a noi non importa un bel nulla. Quel che ci aspettavamo era un'inversione di tendenza. Ancora non s'è vista.

Altri "segni" di cattiva amministrazione il sindaco li ha ereditati. Allo scialan-

dro, dove c'erano i centenari eucalipti che rendevano la zona naturalmente graziosa, bisognosa -semmai- di qualche leggero intervento, oggi c'è una plaga di cemento e, al posto dei magnifici eucalipti, abbattuti senza pietà, si sono piantati stentati alberuzzi che sembrano invocare un lampo dal cielo che li faccia carbonella e li levi da quel secco patire. Sul documento che autorizzava il taglio di quegli alberi c'è la firma di un ex assessore socialista, il quale, nell'impossibilità di altri provvedimenti, meriterebbe d'essere a dovere spernacchiato. Di altre cose non parlo per non guastarmi il sangue. Anche nei confronti di queste tristi eredità il sindaco, facendosi eleggere, ha assunto impegni precisi. E tuttavia non mi pare che si sia fatto alcunchè, non mi pare che i lavori del teatro comunale siano ripresi, non mi pare che la mia città -insomma- dia "segni" diversi da quelli che dava ai tempi d'oro della DC e del PSI.

Qui il tempo non trascorre, si morde la coda come vorrebbero fare certi stupidi gatti, e l'acqua inquinata era ed inquinata è.

Credo che quanto fin qui detto non possa essere contraddetto, neanche dallo stesso sindaco, del quale è indiscutibile l'onestà intellettuale. Nel caso però volesse ribattere, "Lo specchio e il piacere" non lesinerà lo spazio.

C'è tra alcuni consiglieri comunali e tra le ciurmaglie di tirapiedi chi cerca di far passare un incongruo sillogismo: poichè questa amministrazione, che è "nuova", si avvia ad un inglorioso fallimento, molto meglio -dicono- le vecchie amministrazioni.

Caro signor sindaco, a noi -come avrà capito- non piace quasi nulla della sua amministrazione ma -stia tranquillo, quel ragionamento non ci riguarda, perchè falso e malevolo. E preferiamo, anche se disperandoci, il suo onesto fallimento al fallimento disonesto delle amministrazioni passate.

E non facciamo come alcuni che, contraddicendo la storia, dicono si stava meglio quando si stava peggio: per noi si stava peggio quando si stava peggio, ma purtroppo al peggio non c'è fine!



# Il territorio

## Vita politica e rapporti sociali nelle città medievali

(seconda parte)  
Giuseppe Severini

### GLI ORDINAMENTI POLITICI DI RANDAZZO 1282-1446)

Mentre per il periodo fin qui considerato non disponiamo di notizie esaurienti sulle magistrature cittadine ed abbiamo solo potuto indicare quali erano i poteri forti su cui si imperniava la vita politica -Giustiziere, Comandi militari, Istruzioni religiose (in particolare monasteri come Maniace e S. Salvatore de Placa e il clero delle tre chiese urbane)-per i secoli XIV e XV possiamo contare su un numero via via crescente di informazioni e documenti significativi.

Il 10 agosto 1282 Randazzo aderì al movimento dei Liberi Comuni ed elesse i suoi senatori, che governarono la città dopo aver giurato fedeltà al Re Pietro I d'Aragona.

Dopo la pace di Caltabellotta nel 1302 Randazzo fu confermata come città demaniale ed ebbe i suoi Capitoli Civici, che però non ci sono pervenuti. Fu città prediletta dei re aragonesi per la sua fedeltà. Con Federico III si punta ad una decisa organizzazione dell'ordinamento comunale nel quadro di una politica di decentramento in chiara funzione antibaronale. Si ha notizia di magistrature locali su base elettorale con esclusione -ben presto dimostratasi vana- del ceto nobiliare dalla gestione economica del Comune.

Randazzo attraversa così il tempestoso secolo XIV (secolo di crisi politica ed economica per tutta l'Europa) fino a Martino I e alla dominazione spagnola con il re Alfonso nel nuovo secolo.

E' del 26 ottobre 1466 l'approvazione delle "Consuetudini di Randazzo", l'unico testo normativo che possediamo riguardo agli ordinamenti cittadini. In realtà le notizie che ci interessano maggiormente non le ricaviamo dal testo delle Consuetudini vere e proprie -che venivano in quell'occasione confermate dal vicerè- ma dalla premessa a questo, in cui si contengono alcuni nuovi capitoli di cui si chiedeva l'approvazione, in data 6.6.1466.

Il La Mantia nella sua breve prefazione ipotizza che prima di allora Randazzo, come altri centri dell'Etna, seguisse le Consuetudini di Catania.

Dal prezioso documento si evince che l'ordinamento politico di Randazzo nel secolo XV era il seguente:

Vi era un CONSIGLIO o PARLAMENTO costituito da 20 persone per quartiere scelte fra i "gentiluomini, ministrali e popolani" (ossia famiglie feudali, professionisti e commercianti e infine i contadini e dipendenti residenti in città); vi si aggiungevano un Console in rappresentanza di ciascuna Arte, a somiglianza di quanto avveniva a Catania. Tutti duravano in carica un anno. Dopo questa fase democratica la composizione di detto Parlamento si restringerà ad alcune famiglie sostenute dai rappresentanti dei ceti inferiori, legati ad esse da rapporti di clientela.

Entro il mese di agosto si procedeva, alla presenza di "boni homines" ossia dei garanti, alla elezione degli UFFICIALI COMUNALI che duravano in carica un solo anno, con l'obbligo di non ripresentarsi per i due successivi (vacatio biennalis). Erano eleggibili tutti coloro che avevano la cittadinanza, erano residenti a Randazzo da almeno 5 anni, avevano compiuto il venticinquesimo anno di età e non rivestivano altre cariche pubbliche.

Ed ecco l'elenco degli ufficiali:

- 4 GIURATI, la carica più importante. Essi avevano compiti di controllo fiscale su tutto il distretto e la responsabilità dell'annona;
- 3 GIUDICI DELLA CURIA CIVILE, i quali amministravano la giustizia su tutto il distretto, ma il loro potere era logicamente limitato alla presenza della Curia Criminale e del Foro Ecclesiastico;
- un NOTAIO e
- un TESORIERE; il primo redigeva tutti gli atti comunali, il secondo aveva un maneggio del denaro pubblico;
- 3 ACATAPANI, uno per quartiere, addetti al controllo quotidiano del mercato per ciò che riguarda i prezzi, i pesi e le misure, le sofisticazioni. Impongono

i limiti di prezzo su pesce, frutta e ortaggi, mentre per l'olio, i formaggi e il tonno ci vuole il parere dei giurati e per il frumento un decreto del parlamento generale;

- un BAIULO, cui spettava il compito di catturare gli schiavi fuggitivi, ma soprattutto la sorveglianza degli animali in caso di furti e sconfinamenti;
- 3 MASTRI DI SCIURTA, uno per quartiere, si occupano della sorveglianza notturna, coadiuvati da gruppi di 12 uomini;
- MASTRO DI MONDEZZA, impegnato nel compito di conservare il decoro e l'igiene delle pubbliche vie. Questa carica però viene aggiunta solo nel corso del XIV secolo.

Nota interessante: tutti gli ufficiali, compresi i quattro giurati, erano sottoposti ad ammende e alla perdita della carica nel caso risultassero inadempienti, trascurati o disonesti.

Per completare il quadro dobbiamo ricordare le magistrature demaniali, ossia gli UFFICIALI REGI. Questi erano - il CAPITANO o un VICECAPITANO addetto alla difesa militare e all'ordine pubblico, presiede la "Curia Criminale". Purtroppo la carica -annuale- finirà per essere infeudata e venduta dai Re spagnoli per lo più a famiglie baronali di antica aristocrazia feudale.

- VICESECRETO, segretario-esattore alle dirette dipendenze del Maestro Secreto del Regno.

La riscossione delle tasse era appaltata dal Comune a privati tramite asta, oppure veniva affidata ad uno stipendiato o ai creditori del Comune stesso. Le casse erano vuote, più che per l'eccessiva fiscalità statale, per la pessima amministrazione: si spendeva troppo e senza alcun controllo. I gravami fiscali erano diretti soprattutto sui meno abbienti e moltissime erano le immunità di cui godevano i nobili. Scarse erano le spese per opere pubbliche: non vi erano scuole ma si stipendiava semplicemente qualche maestro; vi era un solo ospedale presso la chiesa di S. Nicola dovuto ad un lascito del barone Spatafora in favore dei poveri e mendicanti e si provvedeva al pagamento di qualche medico. Le notizie che compongono questo quadro non possono provenire tutte dal testo delle Consuetudini, come si può facilmente intuire, ma si ricavano dallo studio condotto dal Ventura sui documenti notarili della metà del Quattrocento.

#### L'INVOLUZIONE FEUDALE (1450-1550)

Già nel secolo XV appaiono allarmanti segni di una involuzione feudale delle istituzioni, collegata alla fine del Regno e all'inizio del Vicereame spagnolo. Poche famiglie feudali monopolizzano le cariche pubbliche e controllano ogni

aspetto della vita cittadina in collegamento con l'autorità ecclesiastica e gli stessi ufficiali regi che ormai non hanno più una reale indipendenza dal potere locale. Finisce così la fase originale e creativa della storia di Randazzo, che rientra nel grigiore di un sistema baronale neo-feudale, che sarà la causa della rovina economica e morale della Sicilia.

#### I RAPPORTI SOCIALI A RANDAZZO NEL 1400.

Il Ventura suddivide la popolazione in ceti e raggruppamenti che ora vedremo in rapida sintesi.

CETO SUPERIORE, costituito dall'antica nobiltà di origine militare, divisa in clan rivali le cui lotte sono alla base dei frequenti episodi di violenza cittadina. La localizzazione dei loro palazzi è tra le chiese di S. Maria e S. Nicola. Esercitano anche prepotenze e vessazioni nei confronti del ceto inferiore.

A fianco dell'antica nobiltà sorge una "Nobiltà civica urbana" costituita dalla borghesia colta e professionale (giuristi, notai, medici) e da operatori economici (mercanti, finanzieri, imprenditori agricoli). Si inserisce negli stessi ambiti della nobiltà antica e va a fondersi con essa per mezzo di matrimoni.

Questi nuovi nobili possiedono il grosso delle terre in campagna e in città, controllano la produzione e il commercio ed anche la riscossione delle tasse. Vi



è un gran numero di notai e pochi medici. Vi è infine una vera e propria invasione di religiosi, legati ai propri privilegi e stretti attorno al loro diritto particolare. Appartengono al ceto superiore e a quello medio.

CETO MEDIO, composto da piccoli e medi proprietari e mastri artigiani (artisti e bottegai), classe modesta e attiva. Dai documenti emerge la presenza dei seguenti artigiani: tegularii, muratori, pignatarii, calderarii, fabbri, conciatori, cuoiai, mugnai, sarti, negozianti, magazzinieri, barbieri, cordai.

Non citati dai documenti, ma presenti senz'altro in gran numero i setaioli.

CETO INFERIORE, fatto da lavoratori dipendenti, spesso poveri e miserabili. Bisogna ricordare poi gli Ebrei, presenti in città fino al bando del 1492 e una minoranza di immigrati calabresi.

Vi erano infine gli schiavi, pochi elementi presso famiglie nobili e benestanti.

## Randazzo

di Giuseppe Severini

Il 17.6.1995 alle ore 18 si è inaugurata la mostra intitolata: <<Randazzo: gioie e dolori. Indagine su un patrimonio di tutti>> al Castello - carcere fino al 30.6.1995.

Assieme all'inaugurazione, alla presenza di amministratori, studiosi, giornalisti e rappresentanti di "Italia Nostra" di Catania, ha avuto luogo una conferenza stampa per illustrare il contenuto e gli scopi della mostra.

In cinquanta schede vengono illustrati aspetti salienti dello stato in cui attualmente versa il patrimonio architettonico-artistico del centro storico attraverso fotografie, valutazioni proposte di intervento.

Un video trasmetterà a ciclo continuo immagini di Randazzo girate per la RAI nel corso dell'ultimo anno e il visitatore potrà rileggere articoli e saggi significativi apparsi negli ultimi mesi, raccolti in un'apposita rassegna stampa curata per l'occasione.

La mostra non vuole limitarsi ad essere un momento di contemplazione o di riflessione astratta, ma tende a coinvolgere i cittadini, con diverse iniziative, come un questionario proposto a tutti i visitatori e un appello all'immediata ripulitura della chiesetta di S. Maria dell'Agonia e del <<bauzo>>, invaso dai rifiuti, lanciata dallo stesso gruppo che ha prodotto il lavoro dell'esposizione. Orario: 9 - 13, 16 - 20 tutti i giorni.

## L'Italia per noi giovani

di Miriam

Noi giovani viviamo molto spesso senza renderci conto di ciò che intorno a noi, nella società, sta avvenendo. Questo fatto ci ritorna in mente nel momento in cui, come nel nostro caso, veniamo chiamati, o ci mettiamo, a riflettere e ad esporre il nostro pensiero su fatti della nostra storia. Leggendo molto spesso dei brani della letteratura italiana, ci siamo accorti come anche in tempi molto remoti il nome dell'Italia evocasse sentimenti patriottici che si ricollegano alla tradizione dell'unità del popolo italiano sul piano politico, culturale e religioso. La nostra riflessione si soffermerà sulla storia d'Italia dell'ultimo secolo all'incirca. Gli ideali patriottici di libertà e uguaglianza avevano fatto presa tra i gruppi intellettuali italiani dell'ottocento; queste idee si diffondono anche tra il popolo, ma la spinta unitaria non nasce da un moto popolare, bensì si organizza a partire dai vari movimenti di indipendenza che si affiancano al regno del Piemonte. Nasce così un'Italia unita sotto il segno della monarchia sabauda; si richiede però non soltanto un'unità geografica, ma un'unità più consistente e profonda fondata sui valori ideali della solidarietà, del lavoro e dell'uguaglianza. I governi e le forze politiche degli opposti schieramenti, della destra e della sinistra storica, pongono sul tappeto la complessa e difficile situazione delle principali questioni italiane, per certi versi tutt'ora irrisolte: La questione sociale e la questione

# Commenti

meridionale. Lo sviluppo economico, su cui si punta maggiormente partendo dall'industria, porta l'Italia ad allinearsi agli altri stati europei, stipulando dei trattati e delle alleanze di carattere politico, economico e militare. Alterne vicende e forze contrapposte determinano profonde trasformazioni, che si traducono in svolte politiche come quella fascista del 1922. Dopo la prima guerra mondiale i morti, i danni incalcolabili sul piano economico e sociale, l'insoddisfazione per la cosiddetta vittoria mutilata e il pericolo di una rivoluzione proletaria, aprono la strada al regime fascista, che si pone come partito/stato dell'ordine al servizio degli agrari e degli industriali. Il ventennio fascista, con luci ed ombre che non stiamo qui a sottolineare, si conclude con la disastrosa partecipazione dell'Italia alla seconda guerra mondiale al fianco dei nazisti. Il popolo italiano, le forze popolari e politiche che si opponevano al fascismo, il desiderio diffuso dei cittadini a qualunque ceto sociale appartengano, fanno nascere quel complesso movimento nazionale di liberazione che noi chiamiamo Resistenza e che, dal 1943 al 1945, lottando, anche eroicamente, punta alla rinascita democratica dell'Italia contro il nazi-fascismo. La fine della seconda guerra mondiale coincide con la fatidica data del 25 aprile 1945, ricordata tutt'oggi come giorno di festa nazionale della Liberazione. Le forze che hanno concorso a liberare l'Italia, comunisti, socialisti, cattolici e antifascisti in genere, propongono alla fine della guerra un governo costituente perchè in Italia si cambi la forma politica dello Stato. Fatti emblematici di questo nuovo corso sono il referendum del 2 giugno 1946 col quale gli italiani scelgono la Repubblica in alternativa alla monarchia, il 1° gennaio 1948 data di entrata in vigore della Costituzione repubblicana e le elezioni del 18 aprile 1948 che eleggono i rappresentanti al primo parlamento della nuova Repubblica.

Noi sappiamo tutte queste cose dai libri di storia e dai professori, oltre che dalle persone anziane, ma come dicevo all'inizio forse oggi con il referendum del 18 aprile 1993 abbiamo in qualche modo vissuto una svolta storica simile a quella che ha segnato la svolta della prima Repubblica. Cinquant'anni di Repubblica democratica hanno significato da una parte l'affermarsi delle aspirazioni ai valori della libertà e del lavoro, ma d'altra parte hanno anche significato corruzione, mafia e stragi. Il sì degli italiani al referendum del 18 aprile 1993 chiede e impone il cambiamento, ma quali forme assumerà questo cambiamento? Noi dalla storia sappiamo quali forme ebbe il cambiamento determinato dalla Resistenza, staremo a vedere in che cosa consisterà oggi il cambiamento. Il nostro augurio di giovani è per un mondo migliore che cancelli gli aspetti negativi che hanno determinato la degenerazione e la corruzione e che siano salvaguardati quei valori che stanno al fondamento della democrazia.

## Il bluff calcistico, Forza Italia e Platone

di F. Gusmano

“Quando un popolo divorato dalla sete di libertà, si trova ad avere dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole sino ad ubriacarlo, accade allora che se i governanti resistono alle richieste dei loro più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni. (...)

Innanzi a ciò la sola pianta che nasce e si sviluppa è la tirannide”. Così scriveva Platone nel III libro de “La Repubblica”. E' veramente paradossale osservare che proprio Platone, che notoriamente aveva una opinione negativa dell'arte del dire e che addirittura la considerava come una mistificazione del vero, faccia uso in un così breve passo di numerosi artifici retorici.

Analizzando queste poche righe rileviamo immediatamente che l'illustre filosofo utilizza una delle armi più efficaci del linguaggio retorico persuasivo: la metafora. L'espressione “sete di libertà” è una efficacissima metafora che, associando un nome astratto (la libertà) al dominio del concreto (la sete), acquista una straordinaria potenza comunicatrice: un popolo desidera la libertà in modo così intenso ed acuto come un assetato desidera bere; subito dopo la libertà viene paragonata al vino che, bevuto in quantità moderate può dar sollievo, ma in quantità eccessive provocare danni, recare ubriachezza; infine il filosofo ci offre un'altra splendida metafora che ci rappresenta la politica come un campo che se ben coltivato produce piante buone come per esempio la democrazia, se invece trascurato e abbandonato fa nascere e sviluppare le piante selvagge e maligne della tirannide. Dopo questa brevissima analisi si comprende come Platone, usando genialmente la metafora, sia riuscito ad esprimere in maniera diretta ed efficace dei concetti che altrimenti non avrebbe potuto comunicare con tanta facilità ed immediatezza. Ma, a questo punto, viene spontaneo domandarsi: come mai il linguaggio metaforico possiede questa eccezionale potenza comunicatrice? Quali le ragioni della sua efficacia? La motivazione fondamentale della straordinaria comunicabilità della metafora sta nel fatto che essa è insita e connaturata nel pensiero e nel linguaggio umano, è intrinsecamente presente nelle strutture cognitive della mente umana e proprio per tale ragione è lo strumento più adatto a veicolare la conoscenza. L'esperienza quotidiana ci dimostra che la metafora non è pertinente soltanto alla letteratura e alla politica; nel linguaggio d'uso corrente troviamo espressioni

quali: "quell'uomo è una volpe", oppure "è un pozzo di scienza", "brillava per la sua intelligenza" e simili; è interessante rilevare che il parlante, nella maggior parte dei casi, non sa di usare una metafora ma questo non gli impedisce di usarla lo stesso e con grande efficacia:

l'espressione metaforica è infatti propria del linguaggio e della logica umana per cui risulta facile e naturale usarla anche se è invece assai difficile capire e spiegare i meccanismi cognitivi che stanno alla base dell'invenzione metaforica. Quanto si è finora detto chiarisce sicuramente le ragioni di un forte e duraturo sodalizio tra metafora e politica, il quale nasce dalla necessità che si ha in politica di comunicare efficacemente le proprie idee, necessità espressiva che ancora oggi nell'attuale azione politica costituisce un punto fondamentale. Se però Platone usava espedienti retorici per dar corpo e concretezza al suo pensiero politico, per illuminare con la fiamma dell'eloquenza la verità, la sua verità, che poteva essere anche opinabile ma che nelle sue intenzioni era portatrice di bene, l'uso che, nell'odierna scena politica, si fa di trucchi ed artifici retorici tende all'oscuramento della verità "effettuale" di machiavelliana memoria e, d'altra parte, alla diffusione di false verità, abbellite ed ornate in ogni particolare, che presentano un mondo lontanissimo dalla effettiva problematicità del reale; per cui accade che gli uomini politici per conseguire il favore della popolazione mettono in atto uno sfruttamento deturpante dell'antica e nobilissima "ars dicendi" e soprattutto compiono un atto di grande disonestà nei confronti del popolo, raggirandolo con l'inganno. Per non restare nel vago e nel generico basta prendere in esame gli spot elettorali dei partiti politici per rendersi conto della grande suggestionabilità che viene fuori dalla diabolica commistione di immagini e parole; tra i numerosi spot elettorali, quello sicuramente più pregnante e significativo, proprio perchè ha contribuito notevolmente all'affermazione della parte politica che per tramite di esso si propagandava, è lo spot di Forza Italia. Osservando attentamente questo spot si rileva immediatamente la sua grande efficacia, tanto che si potrebbe definirlo un capolavoro di marketing politico, una geniale operazione pubblicitaria dove il prodotto in vendita non erano pannolini o detersivi ma dei prodotti di natura ben diversa: le idee. Procediamo all'analisi. Suadenti melodie accompagnavano immagini di un'Italia felice, dove tutti erano contenti perchè c'era benessere, prosperità, lavoro; dopo alcuni secondi di questo serafico spettacolo, mentre i cori in un continuo crescendo di giubilo intonavano l'inno "Forza Italia", appariva sullo schermo la ridente immagine del Cavaliere che non facendo alcun risparmio di sorrisi rassicurava, calmava, prometteva. Ma il punto di maggior forza di questi messaggi propagandistici è stata l'azzeccatissima scelta

della metafora calcistica che ha permesso la diffusione capillare del partito di Berlusconi; tutti gli slogan infatti evocano il linguaggio calcistico, a cominciare dal nome del partito che rispetto ai tradizionali (DC, PSI, PRI, etc.) si è addirittura evoluto in un enfatico "Forza Italia", che suona quasi come "Forza azzurri"; quelle che una volta erano le sedi dei partiti sono ora diventati i "Clubs", altro nome proprio del gergo calcistico, e il Cavaliere non è entrato in politica, sarebbe stata una cosa brutta entrare in politica, dove ci sono i corrotti, ma nientemeno è "sceso in campo", è sceso per giocare una partita ed ha invitato gli italiani allo stadio. E lo stadio, come si è visto, si è riempito. Recentemente v'è chi ha proposto una spiegazione non retorica e linguistica ma neurofisiologica di queste particolari

metafore "politiche", mettendone in evidenza il meccanismo di azione sul cervello umano. Il neurofisiologo Lamberto Maffei, della Scuola Normale Superiore di Pisa in un suo interessante articolo (La Stampa 22 marzo 1995) ha così spiegato il fenomeno: "In questo periodo preelettorale si tende a convincere i cittadini della bontà di determinati 'prodotti ideali' per conquistare i loro voti. Il trucco sperimentale, qui come nel caso del condizionamento animale (quando per esempio per ammaestrare gli animali nel circo si usa dare una "ricompensa" subito dopo l'esercizio -N.d.A.-), consiste nell'associare due stimoli: il primo è sufficientemente piacevole e accattivante e tale da attirare la vigilanza del lettore o dello spettatore televisivo; il secondo è lo stimolo significativo; lo sperimentatore vuole che il soggetto sottoposto all'esperimento confonda il secondo stimolo con il primo in modo da ottenere una risposta positiva e di approvazione". Legando insieme i due stimoli lo sperimentatore ottiene ciò che desiderava, cioè il condizionamento dei circuiti cerebrali corticali, dove risiedono le facoltà critiche dell'individuo. Alludendo allo spot televisivo di Forza Italia, lo studioso osserva: "(...) il soggetto, sottoposto ad esperimento gradualmente, ma inesorabilmente, comincia a confondere la squadra del cuore con il buon governo e i goal con l'occupazione". Per finire tentiamo l'ultima, ennesima ormai, esausta definizione della metafora, e la definiamo nel modo più ovvio, con un'altra metafora: la metafora è un frutto dall'aspetto bellissimo, che ha il profumo dei fiori, degli unguenti, degli aromi. Ma guardiamolo bene prima di mangiarlo: potrebbe lasciarci l'amaro in bocca.





## Speculazioni sul lessico dell'Enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II: corpo e verità.

di Nunzio Sanfilippo

Sopiti i furori polemici mi sembra opportuno ritornare alla lettura dell'Enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II al fine di cogliere alcuni elementi di novità in essa presenti obliati pregiudizialmente dai vari commentatori preoccupati soprattutto di denunciare l'ennesimo tentativo cattolico di delegittimare le ragioni culturali, morali, scientifiche che avevano prodotto la legge sull'aborto in Italia. Eppure una lettura serena ed attenta dell'intero documento (composto da quattro capitoli più un'introduzione ed una conclusione) permette nella selva delle citazioni bibliche, patristiche e delle reminiscenze della lunga tradizione ecclesiastica di scorgere alcune novità che dimostrano come nel Magistero cattolico pian piano qualcosa stia cambiando. Veniamo alle novità.

La prima è stata colta già dal politologo Ernesto Galli Della Loggia (Liberal, numero 2, 1995) e riguarda l'affacciarsi di una nuova sensibilità e di un possibile nuovo atteggiamento teorico nei confronti del corpo; la seconda è quella che riconosce come intolleranza ed eccidi possano avere alla loro origine non solo una "morale relativistica" ma anche una morale che si appelli alla "verità". La prima novità trapela tra le righe del Capitolo I al paragrafo 23 nel quale è contenuta una radicale condanna dell'attuale cultura occidentale dove dominerebbero "il materialismo pratico", "l'individualismo, l'utilitarismo e l'edonismo" per cui "il corpo non viene più percepito come realtà tipicamente personale, segno e luogo della relazione con gli altri, con Dio e con il mondo. Esso è ridotto a pura materialità: è semplice complesso di organi, funzioni ed energie da usare secondo criteri di mera godibilità ed efficienza."

Questa dichiarazione è davvero singolare perché rappresenta un mutato atteggiamento della cultura cattolica nei confronti del corpo, finalmente considerato come essenziale alla persona e non come prigionia od ostacolo da travolgere, da mortificare per la propria salvezza. Chiunque abbia conoscenza dell'agiografia cattolica sa che elemento immancabile della perfezione, della santità, sia stato sempre quello della vittoria sul proprio corpo, vilipeso e torturato, non visto

come segno e relazione dell'uomo con Dio ma come segno e relazione dell'uomo con il Diavolo. Mortificare il corpo è stato sempre un imperativo per chi aspirasse alla santità. E' senza dubbio di buon auspicio, allora, questa nuova sensibilità nei confronti del corpo per una santità che non parta dalla morte del corpo ma dalla sua glorificazione. Questo rispetto per il corpo penso possa cambiare molto l'esperienza privata e sociale dei cattolici che potranno porre fine alla doppiezza morale in cui si sono impantanati nella sfera sessuale: non se ne può più dei vizi privati e delle pubbliche virtù! Anche perché recenti sondaggi commissionati dalle stesse gerarchie ecclesiastiche inconfutabilmente dimostrano che i cattolici in privato ed anche in pubblico per nulla seguano i consigli apostolici. Io credo che si possano conciliare le ragioni del corpo con quelle dell'anima senza necessariamente eliminare l'uno o l'altra. Questa riscoperta del corpo dovrebbe inoltre avviare una riflessione meno timida sulla scienza medica e sulla sua attuale vocazione a porsi al di là del bene e del male. Certi rilievi alla prassi medica contenuti nella lettera enciclica mi trovano d'accordo: il corpo umano deve essere soggetto di attenzione non oggetto di esperimenti. C'è un pregiudizio nella scienza medica occidentale e non solo in quella medica, un pregiudizio che è forse un destino dell'uomo non più religioso, quello che la realizzazione dell'umanità debba passare per forza attraverso l'uccisione della sua naturalità animale.

Pregiudizio che ripercorre, sotto altro aspetto, il cammino cattolico-cristiano della mortificazione del corpo come momento cruciale della salvezza dell'umanità.

Sarebbe conveniente ripartire dalla realtà del corpo, dalla sua centralità nel divenire della vita e ridimensionare tutto il resto che è diventato disumano. Io non so però se nella Chiesa ci sia questa volontà. Essa resta purtroppo gelosamente ancorata alla sua "Verità". Saprà la Chiesa liberarsi della sua "Verità" nel cui nome nella sua storia "si sono commessi dei crimini"? Le parole del Papa al Capitolo IV, 70 farebbero ben sperare perché viene finalmente riconosciuta l'insana ed insensata pretesa di una realtà (la Chiesa) che nei secoli passati ha dato morte invece di dare vita solo per imporre la sua verità. La difesa della fede può avvenire solo con la testimonianza non con la spada o con il ricorso ad altri strumenti di persuasione sia psicologici sia istituzionali. La buona novella deve essere annunciata non imposta! Riconoscere l'aspetto totalitario ed oppressivo della verità può sicuramente essere un primo indispensabile passo nel lungo cammino del dialogo e dell'incontro tra la Chiesa Cattolica e le altre Chiese cristiane; tra la Chiesa cattolica e tutte le altre esperienze che riconoscono l'uomo come realtà in cui si intrecciano corpo e

spirito indissolubilmente. Ogni uomo ha diritto a cogliere la verità della sua esistenza misteriosa; questo diritto fonda la sua libertà e quella di tutti gli altri uomini; questo diritto deve proclamare la Chiesa e difendere. Questa aurorale difesa della soggettività corporale dagli attacchi di fisici e metafisici presente nell'Enciclica potrebbe, questa sì, essere una nuova buona novella.

## La "banda" degli assessori regionali

*Servizio a cura della redazione*

*(Una parte dei dati contenuti in questo servizio è tratta da "Avvenimenti", anno VII - n.20 pagg. 28-29. Li pubblichiamo "nudi e crudi" perché riteniamo veramente superfluo ogni commento).*

**MATTEO GRAZIANO**, presidente della regione Sicilia, buttiglioniano. Avviso di garanzia per reati contro la pubblica amministrazione.

**GIUSEPPE DRAGO**, assessore al lavoro, socialista superstita. Avviso di garanzia per abuso d'ufficio.

**GIUSEPPE FIRRARELLO**, assessore alla presidenza, buttiglioniano ex andreottiano, da sempre consigliere comunale, sindaco, assessore regionale. Denunciato a piede libero.

**ALFREDO GUERRIERI**, assessore agli enti locali, buttiglioniano, ha collezionato tre avvisi di garanzia.

**LUCIANO ORDILE**, assessore al turismo, da decenni artefice di spicco

nel malgoverno siciliano, buttiglioniano, un avviso di garanzia. **BARTOLOMEO PELLEGRINO**, assessore alle finanze, socialista, come dev'essere per un assessore alle finanze, in passato era stato arrestato per una storia di assegni falsi.

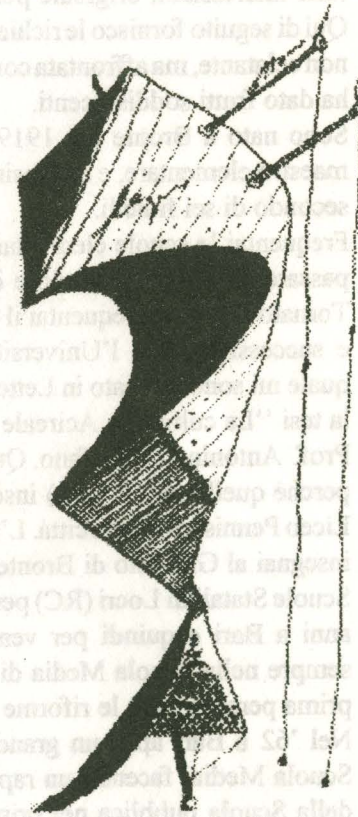
**LEONARDO PANDOLFO**, assessore alla pubblica istruzione, socialdemocratico, in odore di mafia, esiste una foto che lo raffigura con Tano Badalamenti, boss di Cinisi.

**FRANCESCO CANINO**, assessore all'industria, già iscritto alla loggia massonica Iside II, fondata da Pino Mandalari, il commercialista di Totò Riina.

**I DEPUTATI DELLA REGIONE SICILIA**: su novanta cinquantadue sono stati processati, condannati e qualcuno perfino arrestato. Alcuni di essi, nonostante la condanna, continuano a percepire lo stipendio, che anzi è stato aumentato.

### Stratagemmi

Qualche tempo fa per le vie di Bronte è comparso un manifesto del Partito Popolare. Il manifesto invitava ad un incontro "con" i popolari di Bronte e "con" Rocco Buttiglione. La grammatica non è opinabile. Ma Rocco Buttiglione -abbiamo scoperto, non c'era. Non era stato neanche invitato. Il senso del manifesto era dunque questo: incontro "con" i popolari di Bronte che si schierano "con" Rocco Buttiglione. Bravi, il piccolo stratagemma grammaticale è riuscito ad evitare che all'incontro ci fossero quattro gatti. Di gatti ce n'erano -infatti- sei o sette; speranzosissimi gatti accorsi per sorbirsi l'eloquio dell'illustre filosofo e si son dovuti accontentare della flemma sgrammaticata di Pino FIRRARELLO. Attendiamo ora un incontro "con" Silvio Berlusconi.



# Lettere alla Redazione

*Il 15 aprile u.s. abbiamo ricevuto una simpatica lettera e un racconto del Prof. Nicola Lupo, nostro concittadino brontese che vive a Bari. Con piacere pubblichiamo sia la lettera che il racconto, ringraziando anticipatamente il prof. N. Lupo per l'apprezzamento espresso nei confronti del nostro periodico "Lo specchio e il piacere" e per la gentile collaborazione.*

Faccio seguito alla mia telefonata dell'altro giorno con la quale ho avuto il piacere di fare una reciproca conoscenza, per rinnovare il mio apprezzamento per il Vs. periodico, "Lo specchio e il piacere", chiaro ed esplicito nell'indirizzo politico-culturale, ricco di rubriche tutte interessanti, originale per "l'angolo dei bimbi". Qui di seguito fornisco le richieste notizie sulla mia vita, non eclatante, ma affrontata con serietà ed impegno, che ha dato frutti soddisfacenti.

Sono nato a Bronte nel 1919 da Antonino Gaetano, maestro elementare, e da Rosina Sanfilippo, casalinga, secondo di sei fratelli.

Frequentai le scuole elementari del mio paese per poi passare al ginnasio inferiore dei Salesiani di Pedara. Tornato a Bronte frequentai il Ginnasio-Liceo Capizzi e successivamente l'Università di Catania presso la quale mi sono laureato in Lettere Moderne, discutendo la tesi "La cultura in Acireale nel secolo XIX" con il Prof. Antonino De Stefano. Quella tesi mi fu assegnata perchè quell'anno (41/42) insegnavo già al Ginnasio-Liceo Pennisi di quella città. L'anno successivo (42/43) insegnai al Ginnasio di Bronte e in seguito passai alle Scuole Statali di Locri (RC) per due anni, poi per sedici anni a Bari e quindi per venticinque anni a Roma: sempre nella Scuola Media di cui ho sperimentato in prima persona tutte le riforme da quella Bottai in poi. Nel '62 a Bari aprii un grande dibattito sulla nuova Scuola Media, facendo un rapido exursus sulla storia della Scuola pubblica nei primi cento anni dell'Italia unita. Ora da pensionato sono tornato a Bari, patria di

mia moglie e dove il nostro unico figlio fa il Magistrato. La mia ambizione era quella di fare lo storico, ma i casi della vita mi hanno deviato, restituendomi ai vecchi amori solo all'inizio della quarta età. Per "Lo specchio e il piacere" ricordo che nel 1944 io, il compianto Lillo Meli e Gregorio Sofia prendemmo l'iniziativa di studiare le "Regole" di Ignazio Capizzi per capire qual era il vero intento del fondatore del Collegio e concludemmo che esso era quello di fondare una scuola "per i Brontesi". Pertanto io stilai una relazione (che purtroppo è andata perduta) e indicemmo una assemblea popolare che si tenne al Teatro Comunale. In detta assemblea fu letto e commentato il mio lavoro che riscosse un grande consenso di pubblico per cui fu stilato un documento con il quale si chiedeva all'allora Presidente del Consiglio Parri (Partigiano del Partito d'Azione) la statalizzazione del Ginnasio-Liceo Capizzi, lasciando la gestione del Collegio al Consiglio d'Amministrazione eletto secondo le stesse Regole del Capizzi. Nel nostro lavoro fummo agevolati dalla comprensione del Rettore dell'epoca, P. Giuseppe Calanna, il quale ne approvò le legittime finalità. Ma detto progetto fu fortemente avversato dalla nascente Democrazia Cristiana che ritardò l'istituzione di scuole statali nel nostro paese; ma quello fu il seme che avrebbe avuto i suoi frutti molti anni dopo, quando io, Lillo e Gregorio eravamo già fuori, ognuno per la propria strada. Di ciò dovrebbe esserci in Bronte ancora qualche autorevole testimone, come l'amico Nunzio Meli, allora Preside del Liceo "Capizzi, nonchè tanti altri amici e conoscenti. Adesso collaboro, da dilettante e senza nessuna pretesa nè di letterato nè di storico, ma solo per tenere attivo il mio cervello, alle riviste "Porta Grande" e "La Forbice", entrambe di Castellana Grotte (BA). Ho pronti due lavori di "storiette brontesi" e di storiografia su Federico II di Svevia, che spero di poter pubblicare quanto prima. Sottoscrivo un abbonamento annuale alla rivista "Lo specchio ed il piacere" alla quale auguro un migliore avvenire e "un vestito nuovo".

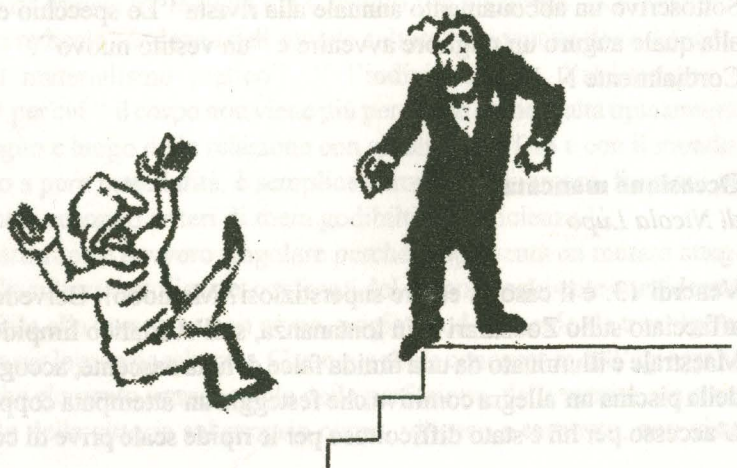
Cordialmente N. Lupo.

## Occasione mancata

di Nicola Lupo

Venerdì 13: è il caso di essere superstiziosi? Ma nooo! Belvedere di Puglia, affacciato sullo Zoosafari e, in lontananza, sull'Adriatico limpido, battuto dal Maestrale e illuminato da una timida falce di luna nascente, accoglie ai margini della piscina un'allegra comitiva che festeggia un'attempata coppia di coniugi. L'accesso per lui è stato difficoltoso per le ripide scale prive di corrimano, ma

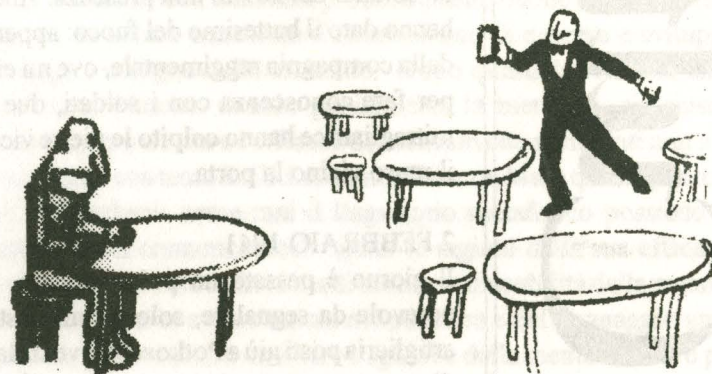
alla fine tutto è andato bene e, dopo i primi commenti di ammirazione per il noto paesaggio, si è passati a tavola dove subito sono sfilati i succulenti antipasti, inaffiati dal fresco e frizzante Locorotondo, e poi i fragranti spaghetti ai frutti di mare, e il pesce cucinato alla brace e, infine, l'anguria allegra nei suoi colori e buona che "mangi, bevi e ti lavi la faccia", come diceva Lamartine. Dopo il pasto, consumato fra banali e ripetitivi commenti, si passa a discorsi più seri che vanno dalla politica all'economia, dalla finanza alla letteratura, dall'arte alla poesia che, poi a poco a poco si sfumano nei primi sbadigli; allora i più giovani si defilano con la scusa di precedenti impegni e gli altri cominciano a ringraziare lodando il buon gusto dell'ospite il quale, intanto, provvede a pagare il conto (salato). A questo punto tutti si alzano e s'incamminano per le lunghe e ripide scale, senza pensare minimamente all'ospite che potrebbe avere difficoltà a salire e che resta infatti solo e perplesso di fronte a quelle sue nemiche. Che, tuttavia, affronta con una certa disinvoltura, appoggiandosi al muro per la prima rampa; la seconda ha una specie di ringhiera, ma bassa e non a portata di mano che, però, gli dà una certa speranza di riuscita. Infatti arriva all'ultimo gradino, quando, venuto meno l'appoggio, basso e lontano, perde l'equilibrio e cade indietro giù per tutta la rampa. Soccorso e rimesso in piedi dal gestore del locale e da un cameriere, superato l'inevitabile choc bevendo il classico sorso d'acqua, si accorge di non avere riportato danni evidenti e, sorretto dal direttore, raggiunge il resto della comitiva alla quale



vorrebbe celare l'accaduto che, invece, il gestore comunica ad alta voce, ma minimizzando. Ricevuti i complimenti per lo scampato pericolo e gli ultimi saluti augurali, la riunione si scioglie ed il malcapitato viene accompagnato a casa con la consorte.

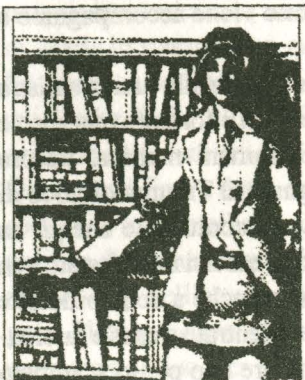
Durante il tragitto in auto egli si sente un fastidio crescente alla natica sinistra e, perciò, arrivato a casa e spogliatosi, s'accorge che gli si è formato una specie di uovo che lo angustierà per tutta la notte. L'indomani mattina, ancora assonnato, dolorante e preoccupato, si fa accompagnare al Traumatologico di Bari per una visita di controllo: tutto bene, tranne una contusione che gli ha procurato quel grosso ematoma sottocutaneo che, dopo essersi manifestato ben bene come una grossa melenzana, si riassorbirà grazie anche a delle pillolette antinfiammatorie e ad una pomata decongestionante. Rientrato a casa e rassicurata la moglie, rimasta in ansia, questa si dà a ringraziare Dio per lo scampato pericolo e per il miracolo e la grazia riservati al coniuge, il quale in seguito a quella caduta avrebbe potuto riportare gravi fratture o addirittura restarci secco. Questi, invece, che da quando ha superato i settanta anni va augurandosi una fine improvvisa ed indolore, se non altro per la umana paura delle sofferenze e dei dolori che comportano certi mali che durano a lungo, dopo avere ascoltato la moglie la quale parla ancora di grazia e di miracolo, per cui continua a ringraziare Dio e tutti i Santi, pensando a quello a cui è destinato, pensando a quello a cui è destinato in seguito, con una sua rozza, ma efficace, filosofia, le risponde: E se fosse una occasione mancata?

(Selva di Fasano, 27 agosto 1993)



## Documenti inediti

a cura di Vincenzo Sciacca



*Si pubblicano alcuni estratti dai diari di guerra di Don Giuseppe Virzi, attualmente residente a Cesarò. I diari non aggiungono elementi rilevanti alla conoscenza storica e tuttavia costituiscono un documento psicologico alquanto singolare di come episodi bellici tragici, orribili addirittura, potessero essere vissuti come fatti quasi normali, parte "scontata" di un mortifero e giornaliero tran-tran nella guerra d'Albania, al punto che si poteva definire abbastanza tranquilla una giornata durante la quale si erano avuti otto morti e quattordici feriti.*

### GENNAIO 1941

Gli ultimi due giorni di gennaio sono trascorsi un po' tranquillamente, eccetto il 30, in cui si sono avuti alcuni tiri di mortaio e molte raffiche di mitragliatrice. Una raffica ha colpito alle gambe un soldato del 207 in mia presenza. Anche a ma hanno dato il battesimo del fuoco: appena uscito dalla compagnia reggimentale, ove mi ero recato per fare conoscenza con i soldati, due colpi di mitragliatrice hanno colpito le pietre vicine e poi il muro vicino la porta.

### 2 FEBBRAIO 1941

Il giorno è passato un po' tranquillo, nulla di notevole da segnalare, solo alcuni nostri tiri di artiglieria posti giù a Potkozani, ove sta la batteria di accompagnamento.

### 11 FEBBRAIO 1941

# Cultura

Giorno di Maria Immacolata, apparizioni a Lourdes. Giorno abbastanza buono dal punto di vista militare, solo nel pomeriggio si ha una scarica di mortai che colpisce Potkozani. Una bomba scoppiata nell'abitato va a colpire un gruppo di conducenti delle batterie e fa otto vittime e quattordici feriti.

### 12 FEBBRAIO 1941

Vado di buon mattino sul posto (dello scoppio della bomba n. d. r.) per rendermi conto dell'accaduto. Mi informo col dottore che era là e mi dice dell'orrore successo. (...) Mi reco a Trebinge per sapere i nomi di questi morti, e per sapere dove si trovavano gli oggetti dei caduti.

### 17 FEBBRAIO 1941

Per la strada arrivano su i soldati di alcuni battaglioni del 43 e del 44, tutti bene attrezzati e con le salmerie tutte fresche. Ma quella freschezza di forma e quella scioltezza di movimento cominciano già a sfumare leggermente per quella strada pavimentata di fanghiglia. Quei vestiti nuovi, portati da poco dall'Italia, hanno ricevuto il primo battesimo del fango. Il buio non era lontano. A Zunca a stento ci si distingueva uomo da uomo: solo ai margini di qualche punto della strada si notava un fuoco gaio e brillante che faceva gioire il nostro animo. (...) Questi pensieri faceva sorgere quel fuoco gaio e vivace nei nostri soldati che venivano su freschi freschi, mentre altri andavano giù in vista di un riposo che, dopo tre mesi di logoramento morale e fisico, era stato loro a stento concesso. I primi pensano certo ai loro focolai domestici, che da poco hanno lasciato insieme all'affetto dei loro cari, gli altri riandavano col pensiero ai bei giorni passati nella letizia. Ecco quello che passava nella mente dei poveri soldati!

### FEBBRAIO 1941

Rastrellamento fatto dal 226° nelle zone del Corciano. Durante la mia permanenza a Weuccistha, villaggio presso Corcia, il mio reggimento ha effettuato, battaglione per battaglione, il rastrellamento sui campi di battaglia, ove ha subito le prime perdite nel mese di novembre. Il primo rastrellamento è stato effettuato il giorno 19 maggio e continuato il 26 dal 3° battaglione. Sono state recuperate diverse salme, di cui la maggior parte identificate. Nella zona di Passo Padines si è costituito un piccolo cimitero, che raccoglie le seguenti salme

- 1) Palazzo Giuseppe
- 2) Fante Caruso Giorgio
- 3) Fante Rapisardi Antonio

4) Fante Martino Angelo

Queste tombe sono state decorosamente inumate e tengono i segni di riconoscimento con iscrizioni sulle croci.

Perlustrazione 1706

Durante la mia permanenza a Weuccistha sono andato coi miei battaglioni al rastrellamento sulle montagne, nella zona del Corciano, la prima perlustrazione ebbe luogo il 18 maggio. Molte le salme recuperate.

Le altre salme recuperate sul passo Ocistet sono state tumulate sul posto, perché non offrivano possibilità di trasporto.

Le salme sono

- 1) Fante De Marco Angelo
- 2) Due salme di cui una identificata per la testimonianza del compagno Caruso Filiberto.
- 3) Fante Bellabarba Luigi
- 4) Perci Egisto
- 5) Fante ignoto
- 6) Fante albanese.

UN ALTRO RASTRELLAMENTO.

Il 2° battaglione ha effettuato il rastrellamento il giorno 20 e 21, sulle quote 1466 e 1474, sopra il paese di Gallobarda, ove era stato nel novembre scorso. Sono state sepolte diverse salme, circa una settantina.

Le salme, ad eccezione di pochi casi, erano state tumulate dai reparti che si erano recati colà, ma la maggior parte profanate, seppellite nude (i vestiti erano stati evidentemente rubati n.d.r.) o profanate. Sono state regolarmente sepolte e su ognuna è stata posta la croce. Alcune sono state identificate in base a documentazione personale, altre in base a testimonianze di compagni.

Salme identificate

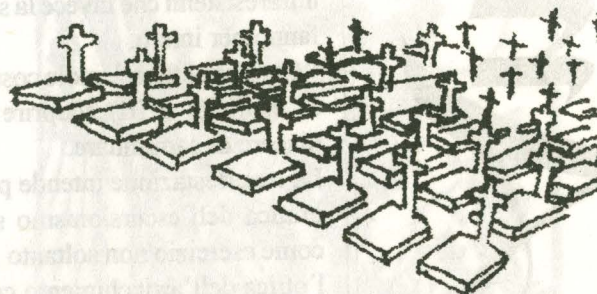
- 1) Sergente Belluce Antonio
- 2) Nesci Domenico
- 3) Santo Luigi
- 4) Rosi Guido
- 5) Tenente (nome indecifrabile n.d.r.)
- 6) Sergente maggiore Caresi Bruno

SPESE FATTE PER IL VIAGGIO DI RITORNO. FEBBRAIO 1944.

|                   |      |          |                      |    |       |
|-------------------|------|----------|----------------------|----|-------|
| Durazzo           | - 18 | febbraio | cena                 | £. | 12,50 |
| "                 | - 19 | "        | colaz.               |    | 5     |
| "                 | - 19 | "        | pranzo               |    | 12,50 |
| "                 | - 19 | "        | cena                 |    | 12,50 |
| "                 | - 20 | "        | colaz.               |    | 5     |
| "                 | - 20 | "        | pranzo               |    | 12,50 |
| "                 | - 20 | "        | al caffè             |    | 5     |
| "                 | - 20 | "        | al caffè             |    | 10    |
| "                 | - 20 | "        | al cinema            |    | 17,50 |
| "                 | - 20 | "        | cena                 |    | 12,50 |
| "                 | - 21 | "        | pranzo               |    | 12,50 |
| "                 | - 21 | "        | scarpe lucide        |    | 2,50  |
| "                 | - 21 | "        | pranzo su piroscrafo |    | 12,50 |
| Bari              | - 22 | "        | bagagli              |    | 4,20  |
| "                 | - 22 | "        | pranzo               |    | 26,50 |
|                   |      |          | pane per il viaggio  |    | 2,50  |
| Villa S. Giovanni |      |          |                      |    | 3     |
| Messina           |      |          |                      |    | 5     |

Totale spesa £. 68,70

LA GUERRA E...



...FAR PARTE DI UNA COMUNITÀ,  
TRANQUILLA E ORDINATA.

# Ambiente

## “Camminaitalia” fa tappa a Randazzo e Bronte

di Maurizio Calleri e Giuseppe Severini

“Camminaitalia”? Che roba è? Giustissima la domanda: ma dov'è che si cammina in Italia, se si va in giro in macchina anche per prendere il caffè al bar dell'angolo? Pensate invece che un gruppo di “tosti” camminatori si è messo in mente di fare una passeggiata lunga addirittura quanto tutta l'Italia! Possibilissimo! Si parte dalla Sardegna, poi si passa in Sicilia (la traversata del mare non è a piedi) e di là... su, attraverso le Calabrie e tutto lo stivale, fino a Trieste. Il tutto in dieci mesi per complessivi 6.000 chilometri! Però! E chi sono questi pazzi? Ma appassionati del CAI e non solo, naturalmente, raccolti tappa per tappa in tutta Italia, attorno ad un nucleo di ultrasistenti che invece la scarpinata se la fanno per intero.

“Camminaitalia” vuole costituire un invito esplicito a (ri) scoprire i valori e il piacere di camminare.

La manifestazione intende promuovere la pratica dell'escursionismo su larga scala come esercizio non soltanto fisico ma nell'ottica dell'arricchimento culturale, nella fruizione rispettosa dell'ambiente, nella conoscenza e nella valorizzazione del patrimonio storico e artistico minore. Altri scopi: favorire la necessaria informazione

sul Sentiero Italia che è in corso di realizzazione e acquisire la concreta partecipazione delle popolazioni che insistono sull'itinerario. Infine: collaudare i tratti agibili e verificare la percorribilità dei segmenti in fase di definizione. Questo è il senso di “Camminaitalia”: tutta l'Italia a piedi - il trekking più lungo del mondo.

Dalle nostre parti “Camminaitalia” è giunto scendendo da Floresta, dopo aver percorso tutto il crinale dei Nebrodi per continuare con un giro completo dell'Etna che si è concluso a Moio. Da qui un'altra tappa li ha portati verso i Peloritani, sotto la guida esperta di Maurizio Calleri, socio del CAI di Randazzo. Nel corso di questa tappa nell'area etnea Teresio Valsesia (Vicepresidente generale del CAI), Riccardo Carnovalini (giornalista) & c. hanno ammirato gli splendidi panorami e i fenomeni naturali del nostro territorio e hanno anche apprezzato le bellezze artistiche dei nostri paesi. In particolare qui a Randazzo siamo riusciti a trattenerli per il pranzo e a far loro visitare, sebbene “a volo d'uccello” il centro storico: hanno fatto tante foto, alle cose belle e anche a quelle che... gridano vendetta!!! e hanno assicurato che ci daranno una mano a far conoscere il nostro paese e ci appoggeranno in qualche giusta e sacrosanta battaglia a difesa del nostro ambiente. Poi hanno preso la “Circum” e si sono trasferiti a Bronte, dove hanno pernottato per ripartire il giorno successivo alla volta del Rif. Sapienza.

Alcuni, fra i più arditi, si sono spinti fino al cratere centrale, sfidando la neve e il ghiaccio ancora abbondanti in questa stagione.

Il passaggio di questa iniziativa ha sottolineato una volta di più l'interesse del nostro territorio per l'escursionista e per lo studioso, posto com'è all'intersezione di due aree geografiche molto diverse fra loro, ma entrambe ricche di attrattive naturalistiche e paesaggistiche.

Una volta conclusa, la “camminata” verrà documentata in un libro e in un video che appariranno ambedue prima di Natale e potranno essere prenotati con sottoscrizione. Si potranno organizzare serate presso le sezioni del CAI o altri enti e associazioni. Saranno delle ottime occasioni per un reciproco arricchimento di esperienze e di conoscenze. Un impegno specifico sarà rivolto alle scuole e ai gruppi dell'Alpinismo giovanile. E noi ci auguriamo che questo lavoro - che ci impegniamo a sviluppare nella nostra realtà - serva da stimolo per il turismo di tipo naturalistico e per l'escursionismo locale. Chi è interessato a collaborare con noi su questo tipo di iniziative, può mettersi in contatto da ora con: G. Severini tel.92 36 39.

## Legambiente notizie

Il Circolo "Valdemone" della Legambiente organizza due campi di lavoro nel versante orientale del Parco dell'Etna, finalizzati alla prevenzione degli incendi boschivi.

I Campo: dall'1 al 10 agosto '95.

**ATTIVITA' collaterali:** pulizia e ripristino di antichi sentieri e mulattiere usati in passato per il trasporto dei prodotti della montagna verso il mare. I lavori si svolgeranno nella zona "B" del Parco in territorio di S. Alfio.

Sarà curata la rivalutazione storico-culturale dei "percorsi della memoria" delle popolazioni locali.

Al lavoro saranno alternate attività di conoscenza del territorio etneo con incontri, proiezioni ed escursioni su temi di carattere vulcanologico, naturalistico, storico e sulle tradizioni popolari locali.

II Campo: dal 20 al 30 agosto '95.

**ATTIVITA' collaterali:** indagine sul territorio e mappatura della presenza di alcuni mammiferi in specifici biotopi del versante orientale del Parco dell'Etna. I lavori del campo saranno alternati ad attività di conoscenza del territorio e dell'ambiente etneo con escursioni, proiezioni ed incontri di studio su fauna, vegetazione, vulcanologia, cartografia e analisi territoriale.

### SISTEMAZIONE

I volontari saranno ospiti di un'azienda agricola biologica. La sistemazione avverrà in tenda con servizi e cucina esterni. Per il vitto saranno usati prodotti biologici e, per i servizi, saponi naturali biodegradabili al 100% che saranno forniti dalla Coop.va "IL CAPPERO" di Catania.

Per informazioni: Tel. 095/921342 (Palmiro Mannino).

Per iscrizioni: Legambiente Nazionale-Volontari ambiente Tel. 06/8841552 (Nanni Laurent / Susanna D'Antoni).

## Rapporto medico-famiglia

Dott. Salvatore Spitaleri (Pediatria)

Il Rapporto Medico-Famiglia e, in particolare per me che sono un pediatra, il Rapporto Pediatria-Famiglia è un tema di vitale importanza per l'attività professionale e che può, se non è armonico e completo, compromettere la prestazione professionale stessa.

In questo periodo, accanto alle varie trasmissioni affrontate dalla televisione, vedi "pronto soccorso" o "amico mio" che presenta la vita di un pediatra ospedaliero a completa disposizione dei piccoli pazienti, i mass-media ci mostrano vicende di presunta malasanita: donna operata al braccio sano ecc.; vicende che non esprimono certamente che il mondo sanitario non funzioni, bensì esprimono il travaglio di una società alla ricerca di una cultura nuova nel rapporto medico-famiglia.

Proprio per vedere come si è arrivati a questo, vorrei prima fare un breve excursus storico su come è mutato in questi ultimi anni il rapporto medico-famiglia, essendo migliorate le conoscenze mediche, le possibilità diagnostiche e terapeutiche, essendo aumentata l'età media della vita, fino ad arrivare alla figura del medico condotto-medico di famiglia e, dopo la legge di riforma sanitaria 833/78, al medico di medicina generale e pediatra di libera scelta (L'accordo nazionale unico per la pediatria di base è stato avviato solo nel 1983, quindi dodici anni orsono).

Il rapporto medico-paziente, nei secoli scorsi, era limitato a casi estremi, di malattie gravi e ciò era dovuto all'indigenza e alla povertà che regnava nei secoli passati sia nei ceti sociali più abbienti che meno abbienti, anzi a maggior ragione in questi ultimi, mentre oggi è divenuto più frequente sia perché è aumentata la

# Sanita'



possibilità di curare le malattie ma soprattutto perché è aumentato il bisogno di salute che non si limita solo al sentirsi bene ma che vuole essere suffragato da un rapporto medico e da indagini cliniche che ci dicano che stiamo bene.

Era un rapporto staccato, freddo, impersonale che si aveva con i familiari al letto del malato e che vedeva il medico su un piedistallo sentenziare sullo stato di salute del malato, peraltro visitato vestito (specie le donne) e comunicare ai familiari l'esito della visita e la probabile prognosi.

E' un quadro classico: vedere il medico (che poteva anche non essere un medico ma un alchimista -un medicone- un barbiere) figura sui 50-60 anni pronunciare strani termini di medicina e, alla fine, consigliare inevitabilmente o una lavanda gastrica o una purga o un clistere.

E' questa figura, ma molto cambiata, che con il tempo è transitata nella figura del medico condotto: il medico del paese, il medico di tutti, sempre pronto ad accorrere dove vi era un caso grave: una partoriente, un traumatizzato, un bambino con la febbre.

Era un rapporto diretto quello del medico condotto: però era una scelta obbligata -era l'unico medico nel paese- ed era un rapporto non regolato da normativa alcuna.

Solerte, il medico condotto, portava al letto del malato e della famiglia tutta, oltre al suo sapere medico, parole di conforto e di aiuto, consigli di ogni genere che esulavano dal campo medico stesso.

E' merito dei Medici Condotti e degli Ufficiali Sanitari avere vaccinato "a tappeto", prima e dopo la seconda Guerra Mondiale, tutta la popolazione italiana contro il vaiolo, malattia oggi debellata, difterite e tetano, malattie quasi scomparse e contro la poliomielite.

Questi medici hanno svolto un'attività vera di prevenzione di alcune malattie infettive, portata a termine con successo.

Il ruolo e la figura del Medico di Medicina Generale e del Pediatra di libera scelta, come avevo detto all'inizio sono una figura recente.

Con la Legge istitutiva del S.S.N. (Servizio Sanitario Nazionale) n. 833/78 art. 48, la figura professionale del medico condotto possiamo dire che sia transitata e quindi allargata ai medici di Medicina Generale (Medici di Famiglia) più numerosi mentre il medico condotto era uno solo in un paese.

Prevista dalla L. 833/78, ma avviata nel 1983, compare nel nostro Servizio Sanitario, con l'Accordo Nazionale unico per la Pediatria di base, la figura del Pediatra di libera scelta o Pediatra di famiglia che diventa parte attiva e qualificante del S.S.N.

E' una figura questa presente in Italia, unica in Europa, e forse nel mondo.

Il rapporto di fiducia che si instaura oggi è un rapporto giuridicamente maturo, convalidato, avallato, dall'art. 32 della costituzione, dall'art. 5 del codice civile, e dai DPR 314/90 e DPR 315/90: il primo per la medicina generale e il secondo per la pediatria.

Come dicevo è un rapporto di fiducia, infatti l'articolo 13 del dpr 315 recita: "la costituzione e lo svolgimento del rapporto con il pediatra sono fondati sull'elemento fiducia."

L'articolo 14 dello stesso dpr recita "colui che esercita la patria potestà o un familiare autorizzato può revocare in ogni tempo la scelta.

Come dicevo l'accordo per la pediatria è recente. E prima dell'Accordo Collettivo Nazionale Unico per la Pediatria di base, per l'età pediatrica cosa esisteva? Erano a disposizione:

- La medicina generale
- La pediatria privata
- I consultori familiari.

Va da sé che l'assistenza al bambino era frammentata e non si poteva stabilire un rapporto unico pediatra-famiglia se pur integrato da consulenze e ricoveri.

La figura del Pediatra di famiglia oltre ad accentrare su di sé l'aspetto fisico -il corpo del bambino- ha accentrato anche quello squisitamente psicologico e relazionale tra sé, il bambino e la famiglia. Se il rapporto Medico-Famiglia è importante per il Medico di Medicina Generale, questo è vitale per il Pediatra.

Vediamo perché. Vediamo le differenze.



Continua

# Langolo

a cura di Alessandra

## Le oche cigno

Racconto illustrato per i più piccini  
(2ª parte)

# dei bimbi

Allora capì che si erano portate via il suo fratellino: le oche-cigno avevano la cattiva fama di portarsi via i bambini piccoli se questi facevano chiasso.

La bambina si mise ad inseguirle. Corri, corri, vide un forno.

- Forno, forno, dimmi, dove sono andate le oche-cigno?

Il forno le rispose:

- Mangia la mia torta di segala e te lo dirò.

- E dovrei mettermi a mangiare torte di segala? In casa mia non si mangiano nemmeno quelle di grano...

Il forno non le disse nulla. La bambina corse oltre e trovò un melo.

- Melo, melo, dimmi: dove sono andate le oche-cigno?
- Mangia una delle mie mele selvatiche e te lo dirò.
- In casa mia non si mangiano nemmeno quelle del giardino...

(continua)



Il disegno è di Alessandra